

vogliamo. Non vogliamo un paese eticamente più debole, in cui si fanno regali a furbi, evasori e malfattori, mentre si chiedono sacrifici ai soliti noti. Anche per questo, dichiaro fortemente il mio voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bondi. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola, per la prima volta in quest'aula, perché non voglio più accettare in silenzio le accuse, i rimproveri, le lezioni morali che ci vengono rivolte, continuamente, dai banchi dell'opposizione. Prendo la parola anche perché non posso accettare l'accusa, formulata ieri dall'onorevole Violante, di essere, al pari di molti miei colleghi, un « uomo-macchina », anzi, un parlamentare di cui la maggioranza non si fiderebbe pienamente: da qui deriverebbe la decisione di porre la questione di fiducia sul provvedimento. Ma non è questa l'unica accusa che, negli ultimi mesi, i parlamentari della maggioranza hanno dovuto ascoltare con sofferenza. Abbiamo dovuto subire anche l'accusa di voler favorire i terroristi — e l'abbiamo riascoltata anche questa mattina —, di voler favorire i trafficanti di droga, di voler favorire gli evasori fiscali, perfino di voler favorire i pedofili.

Mi chiedo e vi chiedo, e lo chiedo soprattutto ai colleghi parlamentari del partito popolare e ai tanti democratici che fanno parte dell'Ulivo: è così che concepite il confronto in Parlamento tra le forze politiche? È così che rispettate la funzione del Parlamento e la dignità dei singoli parlamentari? È così che accogliete l'invito rivolto dal Capo dello Stato a tutte le forze politiche, affinché il dialogo e il confronto tra maggioranza ed opposizione siano sempre di più il battito ed il ritmo stesso della nostra vita democratica, siano sempre di più il principio fondamentale

cui si uniformano tutti i nostri atteggiamenti?

L'opposizione ha tutto il diritto di polemizzare e di contestare, anche duramente, la decisione del Governo di ricorrere al voto di fiducia su questo provvedimento, anche se non si può dimenticare che il centrosinistra nel passato vi ha fatto ricorso in maniera ben più sistematica; l'opposizione ha tutto il diritto e il dovere di contestare nel merito i singoli provvedimenti adottati da questo Governo. L'opposizione non ha però il diritto — lo ha ricordato molto bene ieri il collega Jannone — di rivolgere ai parlamentari della maggioranza accuse inaccettabili, solo perché esiste fra di noi, fra maggioranza ed opposizione, una diversità di parere e di opinioni su singoli provvedimenti. È possibile che l'opposizione non sia neppure sfiorata dal dubbio che la legge sul falso in bilancio, il provvedimento sulle rogatorie internazionali, il decreto che stiamo discutendo questa mattina, possano essere considerati, almeno nelle intenzioni del Governo e dei parlamentari che sostengono questi provvedimenti, dei passi in avanti nell'adeguamento della nostra normativa a quella internazionale, sulla via della costruzione di un autentico Stato di diritto, per garantire i diritti fondamentali di ogni cittadino? È possibile che il vostro obiettivo, quello dell'opposizione, sia quello di far credere al paese che i primi 100 giorni di questo Governo siano riassumibili nel voler favorire i criminali e nel voler tutelare degli interessi privati? Se è così, andrete incontro molto presto ancora una volta ad un'amara sorpresa, perché gli italiani hanno perfettamente capito che i risultati conseguiti dal Governo in questi primi 100 giorni, in una situazione internazionale molto difficile se non drammatica, rispettano pienamente gli impegni presi durante la campagna elettorale, che gli elettori hanno sancito con il voto del 13 maggio.

Ecco il punto che voglio sottolineare: il 13 maggio per l'opposizione sembra essere passato invano. La sinistra ha dimostrato in questi mesi di non avere imparato nulla dalla lezione del 13 maggio. Con il loro

voto gli elettori, gli italiani, hanno scelto non solo un leader e un preciso programma di Governo, ma soprattutto hanno respinto e bocciato una odiosa campagna di demonizzazione nei confronti del leader dell'allora opposizione e nei confronti degli stessi elettori della Casa delle libertà, indicanti addirittura come espressione di un'Italia minore, culturalmente e politicamente. Gli italiani hanno già bocciato, hanno già rifiutato questa politica, fondata non sul confronto, seppure duro, tra posizioni diverse, sul rispetto reciproco, ma sull'odio, sulla raffigurazione dell'avversario politico come un nemico da combattere e da delegittimare con tutti i mezzi — avrei voluto rivolgermi all'onorevole Violante — e non perché sia possibile assolvere un imputato, nonostante esistano le prove — come l'onorevole Violante ha avuto ieri l'ardire di dichiarare in quest'aula, dimostrando in questo modo di non aver affatto dismesso la sua vocazione e la sua anima giustizialista — ma grazie all'esistenza di giudici che non perseguono obiettivi politici, che sono indipendenti e imparziali, che rispondono alle leggi e alla loro coscienza. Se non vengono assunti questi principi, è inutile proporre una Commissione di inchiesta su Tangentopoli, che pure sarebbe necessaria, perché l'unico scopo sarebbe di diminuire il verdetto della politica e della storia.

Spuntata l'arma giudiziaria, la sinistra ha purtroppo ripreso rapidamente l'antico vizio di demonizzare gli avversari politici, probabilmente con l'obiettivo di logorare e di delegittimare i vincitori delle elezioni del 13 maggio.

Il vertice di Genova ha fornito il primo esempio della facilità con cui la sinistra è pronta a cambiare il proprio atteggiamento su questioni essenziali, fondamentali per l'immagine e la credibilità del nostro paese sulla scena internazionale, a seconda che si trovi al Governo o all'opposizione.

Anche in riferimento a ciò che è accaduto dopo l'11 settembre e alle decisioni che anche l'Italia è chiamata ad assumere, sono emerse tutte le ambiguità di una sinistra che, nei momenti decisivi della

nostra vita nazionale, è incapace di assumere una posizione unitaria corrispondente agli interessi nazionali; anzi, neppure in questa occasione sono mancati i tentativi di indebolire e di delegittimare il nostro Governo sul piano internazionale.

Finché la sinistra non abbandonerà l'idea di poter dare una spallata al Governo scelto legittimamente dagli elettori, finché la sinistra non la smetterà di attribuire agli avversari politici di turno ogni possibile colpa, ogni possibile nefandezza, non faremo mai un passo decisivo verso quella democrazia compiuta e normale fondata sulla condivisione di valori comuni che tutti noi — credo — auspichiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, desidero insistere su alcuni punti che sono stati già sottolineati da altri colleghi intervenuti in quest'aula e che, dal mio punto di vista, rappresentano — lo dico con molta pacatezza — aspetti anche inquietanti della fase normativa che stiamo costruendo in questo Parlamento. In modo particolare mi riferisco al fatto che in questo provvedimento, come nei due provvedimenti che lo hanno preceduto — più volte evocati durante la discussione e relativi alla riforma del diritto societario e alla riforma del regime delle rogatorie —, il titolo, l'impostazione generale, l'involucro del provvedimento è cosa diversa dal contenuto vero, quello che — con tutta evidenza — sta a cuore all'esecutivo che lo ha proposto e alla maggioranza che intende votarlo.

Questa procedura mirante ad occultare un argomento vero in un involucro che afferma tutt'altra cosa non è una procedura nuova nella storia del mondo, del pensiero occidentale.

Dal punto di vista letterario l'esempio forse più celebre che si può citare è quello rappresentato dal noto romanzo di Um-

berto Eco *Il nome della rosa*. La trama del romanzo è nota ed è noto come il manoscritto proibito — conservato all'interno della biblioteca dell'abbazia dove è ambientato nel romanzo — era stato occultato ad arte in un altro manoscritto attraverso codici che indicavano temi assolutamente diversi: addirittura — in quel caso — le pagine erano state avvelenate.

Sappiamo come va a finire la storia, non è il caso di ricordarla, ma certo Umberto Eco, con quel romanzo, con quell'apologo — in un periodo nel quale si preoccupava del medioevo prossimo venturo, non so se oggi userebbe ancora la stessa espressione — si preoccupava di dirci che è sempre cattiva coscienza quella di coloro che tendono a coprire un testo, quale esso sia, un argomento, un documento, considerandolo — come dire — riservato dominio di qualcuno rispetto invece alle esigenze di dare altre cose al volgo o comunque all'insieme di coloro che possono essere gli interlocutori.

Questa cattiva coscienza — purtroppo, lo dico, e ci dispiace — non si può non ritrovare anche nei casi di cui stiamo discutendo. Un caso può essere un caso, poiché può capitare a tutti di sbagliare il titolo di un provvedimento, due casi cominciano a costituire un indizio, tre casi sono sicuramente qualcosa di più. Vi è quasi un'ossessione normativa, in questo Governo, che qualcuno di noi cerca di spiegare con argomenti che vengono respinti dalla maggioranza, senza che si possa eliminare il dubbio fondamentale rispetto al quale si argomenta.

In quest'aula vi sono illustri professori universitari di materie giuridiche, avvocati e magistrati. Ebbene, non si può considerare, da parte loro, in particolare, che il Governo si comporti come uno studente di giurisprudenza che si presenta all'esame di diritto commerciale, argomentando però di diritto penale. Come minimo, gli verrebbe detto: accomodati da un'altra parte, ritorna a sostenere l'esame di diritto commerciale perché stai uscendo fuori tema. Lo studente, poco tempo dopo, ci riprovarebbe con l'esame di diritto internazionale, argomentando di procedura penale.

È un'altra cosa! Non è la stessa! In economia, di nuovo, fa capolino il diritto penale. È vero che vi sono connessioni, ma non così forti e non così prevalenti.

È già stato detto da altri colleghi che l'urgenza di una normativa di un decreto sulla disciplina transitoria per quanto riguarda l'euro è assolutamente fuori discussione. Del resto, corrisponde alle attese del popolo italiano; io stesso, tempo fa, parlando con mia moglie (di tali cose si parla in famiglia), mi chiedevo e ci chiedevamo: cosa accadrà...

PRESIDENTE. Il collega sta parlando, se cortesemente non voltaste le spalle anche alla Presidenza, non sarebbe cosa cattiva e ingiusta. Prego, onorevole Banti.

EGIDIO BANTI. Quanto sta accadendo indebolisce così fortemente le argomentazioni dell'onorevole Bondi che mi meraviglio di come egli possa accettare una cosa del genere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Ma questo è il modo in cui i fatti dimostrano — e i fatti sono più forti di mille parole — spesso la debolezza dell'argomentare (*Applausi polemici del deputato Nitto Francesco Palma*).

Dicevo che, parlando con mia moglie, ci chiedevamo: cosa faremo con i francobolli che ci avanzeranno il 31 dicembre?

Non c'è dubbio che questo decreto ci chiarisce cosa faremo con i francobolli, cosa faranno soprattutto i rivenditori e i tabaccaia con i francobolli che avanzeranno all'entrata in vigore dell'euro. Ma certamente dice e vuol dire molto di più! E ciò che vuol dire di più diventa assolutamente prevalente rispetto ai francobolli, ai valori bollati e a quanto altro. Allora, certamente, ci vorrà più tempo a spiegarlo, perché la gente, i nostri elettori, i cittadini che incontriamo il fine settimana e che sentiamo per telefono tutti i giorni ci chiedono: perché vi accanite tanto contro un decreto che, in realtà, è quasi un atto dovuto, disciplinando l'entrata in vigore dell'euro?

Ci vuole più tempo a spiegare il motivo di questo accanimento politico, natural-

mente, non accanimento di carattere personale. Ma quando viene capito — non è difficilissimo spiegarlo — i risultati sono ancora più negativi perché, sommati ai due casi precedenti e forse anche ad altri ricordati da alcuni colleghi, dimostrano proprio quella cattiva coscienza di Umberto Eco, quella cattiva coscienza di chi, comunque, ritiene di poter andare avanti in qualche modo, costruendo ad arte dei percorsi.

Cosa c'è di male a proporre al Parlamento una riforma del diritto penale in ordine al falso in bilancio apertamente oppure una disciplina dell'emersione di attività detenute?

Mi permetto di dire, da professore di lettere, che nel termine « detenute » vi è quasi una sorta di *lapsus* freudiano. Si ritorna addirittura al diritto penale anche nel titolo del capo III di questo provvedimento, inserendo parole che, forse, potevano essere diverse. Ma, chiusa la parentesi...

PRESIDENTE. Il concetto di detenzione si ritrova anche nel codice civile.

EGIDIO BANTI. Sì, ma di fronte all'opinione pubblica, certamente richiama altre cose, signor Presidente. Bisognerebbe tenere conto di ciò, anche perché una grande difficoltà, a fronte di questi testi normativi, sarà di tipo sistematico o sistemico. Dove saranno inseriti negli indici analitici delle normative? Non si saprà dove inserirli con precisione, perché sono intitolati in un modo ma poi affermano altro. Dicevo che sono sicuramente testimonianza di una cattiva coscienza che noi vogliamo indicare al paese.

Sappiamo bene chi ha vinto le elezioni del 13 maggio; sappiamo bene quale sia la maggioranza in questo Parlamento; tuttavia, sappiamo bene che ogni maggioranza, soprattutto quando comincia a « scivolare » — e queste sono sicuramente « scivolate » — nei primi cento giorni della sua attività, può e deve essere sostituita alla prima occasione possibile.

Con pazienza, con fatica, ma anche con la coscienza di poter dire al paese come

stanno le cose, noi ci prepariamo a quell'avvicendamento che, soprattutto se si proseguirà su questa linea, confidiamo di vedere non lontano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, vorrei, di tutto cuore, formulare l'augurio per la legislatura al collega Bondi, che ci ha ricordato, ed io ho apprezzato, che era la prima volta che parlava in quest'aula. Devo altresì riconoscere che egli ha scelto come esordio un momento, come dire, assai nobile, ovvero quello di riscattarsi dal silenzio che noi abbiamo denunciato e che ha caratterizzato la famosa blindatura relativa a questo provvedimento. Ciò non è però sufficiente, se non per reagire appassionatamente alle accuse fondate che sta rivolgendo l'opposizione, per non prendere atto che in questo provvedimento, così come è stato ormai ripetuto più volte, vi sono dei nodi profondi di illegalità sostanziale, dal punto di vista fondamentale del merito del provvedimento sia della critica sia che noi abbiamo svolto: quello cioè del cogliere il pretesto del decreto-legge, nel quadro dell'articolo 76 della nostra Costituzione, per adottare dei provvedimenti che con quel decreto-legge non hanno nulla a che fare.

Si tratta di un punto di critica forte; si aggiunga a questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia, che avviene su un emendamento sostitutivo di alcune norme proprio relative a quella parte estranea al decreto-legge. Quest'ultimo conteneva infatti una norma di adempimento ovvio, relativa al cambio della moneta dal punto di vista strutturale, a livello di stampa (euro al posto della lira). Si trattava dunque di un adempimento che aveva tutti i requisiti della necessità e dell'urgenza.

Ebbene, non c'entrava niente — mi pare che si discuta soprattutto di ciò che non riguarda il decreto-legge — con questa

famosa idea dell'emersione che, ancora una volta, come accaduto per le rogatorie, per il reato di falso in bilancio, per il disegno di legge sulle infrastrutture, per la tassa di successione, è venuta fuori da un cilindro nel quale è entrato un decreto-legge ed è venuta fuori una altra cosa che non poteva essere contenuta in quest'ultimo. In ordine a questi aspetti, non si possono nutrire dubbi.

Quanto all'opposizione, già negli interventi finali del rappresentante del Governo e dello stesso relatore, si dava atto della necessità di apportare alcune modifiche, nonché, permettendomi di rimandare i colleghi alla lettura degli atti relativi alla discussione sulle linee generali del provvedimento, della necessità di intervenire sugli articoli 12, 13, 14 e 17, ovvero quelli più propriamente dedicati all'emersione. Il Governo infatti — guarda dove si va a cacciare il sostanziale punto di incontro fra il Governo e l'opposizione accusata di formulare critiche ingiuste, dilatate ed enfaticizzate — tenta di intervenire proprio su quelle norme. Si rende per esempio conto, il Governo, della necessità di spostare la data per evitare ulteriori frodi al primo agosto 2001: negli articoli 12 e 13 il Governo effettua tale spostamento.

Tuttavia, non si adopera per proseguire su questa strada, in particolar modo nei confronti di due aspetti che caratterizzano la sostanziale illegalità di questo provvedimento: la discrezionalità enorme del rapporto relativo alla dichiarazione di emersione, del rapporto che corre tra l'interessato, l'intermediario e nessun altro; la mancanza assoluta di controlli su tutta quest'attività e, soprattutto, l'attacco a due fondamentali leggi del nostro Stato, quelle relative al monitoraggio fiscale.

Basta leggere i lavori preparatori di questo provvedimento per rendersi conto come la critica, per quanto ricoperta da accenti inevitabilmente polemici, attenga al modo distorto di fare legislazione, al modo surrettizio di imporre dei provvedimenti che interessano, come vedremo di qui ad un attimo, pochi, o perlomeno non si sa quanti, perché non abbiamo avuto notizie sull'impatto tecnico, né sull'impatto

legislativo né abbiamo avuto notizie quantificate circa questa emersione. Emersione — lo sappiano gli italiani — che starebbe molto a cuore soprattutto alla sinistra, soprattutto al centrosinistra, ma che, come vedremo, è una cosa completamente diversa dall'emersione del lavoro nero. Qui non emerge nessun fondo nero, qui non emerge nessuna fuga illecita di capitali all'estero, qui non si sa nemmeno qual è il patto effettivo che correrà, quali interessati saranno a voler fruire di questa disposizione che accomuna tutti, senza nessuna gradualità e, quindi, con un'evidente disparità di trattamento nei confronti di chi ha pagato le tasse, i trasferimenti di denaro, i trasferimenti all'estero.

Gli onesti di questo paese devono sapere tutto ciò, senza retorica, ma nemmeno perdendosi dietro ad affermazioni di principio, secondo le quali tutto questo era contenuto nei programmi elettorali del 13 maggio: non risulta che fosse stata annunciata una legge del genere e, se così fosse, sarebbe stato annunciato un programma sbagliato, che confligge con norme costituzionali e con altre norme del nostro ordinamento. Il Governo interviene, ad esempio, sulla falsa attestazione, un reato nuovo, e l'idea di costruire un reato per la falsa attestazione è stata esattamente una proposta dell'opposizione.

Si trasforma, in definitiva, anche il titolo di questo provvedimento. Sentivo ancora qualcuno parlare di disposizioni sull'euro: non è vero, ora il titolo è cambiato, attraverso l'emendamento governativo, perché ci si è resi conto che non si può parlare di quella necessità ed urgenza che aveva determinato il decreto-legge ma che bisogna dare alle cose il nome proprio che devono avere; quindi, ora si chiama « Disposizioni in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie ».

Ma quale emersione? Il concetto di emersione è completamente diverso. L'emersione del lavoro nero produce un aumento della possibilità di lavoro regio-

lare, determina una logica agevolazione nei confronti dell'imprenditore, ma riporta a regime un regime previdenziale. Qui salta il regime fiscale, salta il regime previdenziale, salta il regime di controllo penale su determinate operazioni. Certo che bisogna chiarirlo agli italiani, e lo stiamo chiarendo. Certo che non intendiamo assolutamente passare per dei cultori di repressioni illiberali, ma qui il liberalismo e il liberismo non c'entrano assolutamente nulla. Qui significa soltanto produrre in chiave privata. Badate che la dichiarazione, come dice l'agenzia generale delle entrate, nella sua circolare, è una semplice dichiarazione di rilevanza privata e viene equiparata, illustre Presidente, ad una scrittura privata, priva, quindi, anche di conseguenze effettive sul piano giuridico.

Salta l'ordinamento pubblicistico dello Stato e si entra in questo complicato gioco pattizio, misterioso, che non viene quantificato perché, dietro, ci devono essere disegni che riguardano alcuni. Non siamo cultori della politica del sospetto, però si privilegia un provvedimento che, come dimostra l'emendamento del Governo, accoglie buona parte delle obiezioni e lascia completamente inesplorato il problema dei controlli. Inoltre, si sostiene che tale provvedimento presenta caratteristiche d'urgenza. A parte la buona volontà dell'onorevole che è intervenuto prima di me, c'è un silenzio assordante intorno alle caratteristiche di questa legge proprio sui punti che sollevano la discussione. Non si tratta soltanto di un problema di riciclaggio o di una legislazione di tipo premiale. È logico inventare una legislazione premiale a condizione, però, che vi sia congruità con l'ordinamento; si può rimettere tutto ad una dichiarazione privata; si può rimettere tutto ad un patto tra intermediario, tra dichiarante o interessato e lo Stato, ma non si può leggere, nella relazione del Governo che accompagna il provvedimento, che tutto ciò si fa per elevare uno scudo nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Un'espressione francamente nuova.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, la ascolto sempre molto volentieri, ma deve concludere il suo intervento.

VINCENZO SINISCALCHI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dichiarando il nostro voto contrario non per ragioni pregiudiziali ma per convinte ragioni legislative e, soprattutto, per impedire un tradimento sociale nei confronti della massa degli onesti di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito — sicuramente più tra intimi rispetto a quello svoltosi nella giornata di ieri in occasione della posizione della questione di fiducia — perché credo sia una doverosa forma di rispetto non solo nei confronti di quest'Assemblea e anche delle decine di migliaia di cittadini che ci seguono attraverso il servizio di pubblicità dei lavori dell'Assemblea garantito da *Radio radicale* e che, su questo argomento, hanno avuto la possibilità, a differenza di altre occasioni, di poter apprezzare le valutazioni e le opinioni dei deputati sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Signor Presidente, del corso del mio intervento vi saranno momenti in cui parlerò a titolo personale, nel senso che esprimerò valutazioni che, certamente, non possono e non debbono impegnare il mio gruppo ma che sento di dover svolgere. Ho apprezzato l'intervento del collega Bondi, ne ho apprezzato non solo il tono — non è usuale ascoltare dai banchi della maggioranza determinati toni — ma anche alcuni spunti. Sono assolutamente convinto, onorevole Bondi, che da parte del Governo non vi sia l'intenzione di favorire criminali, terroristi, mafiosi. Sono certo, tuttavia — e i fatti, ahimè, lo dimostrano — che, al di là delle buone inten-

zioni del Governo, se fossero state ascoltate alcune delle questioni poste dall'opposizione nel corso dei diversi dibattiti — dal falso in bilancio alle rogatorie internazionali — probabilmente ci si sarebbe resi conto che tali norme, di fatto, favorirebbero terroristi, criminali, mafiosi ed evasori. Le questioni riguardanti il *boss Prudentino* sono all'ordine del giorno. Immediatamente, non appena approvata la legge, la stessa è stata utilizzata da alcuni, oltretutto dal senatore Previti — se non ho letto male. È evidente, dunque, che alcune questioni vanno anche al di là delle buone intenzioni.

Se aveste la capacità di ascoltare anche l'opposizione e di valutare le modifiche da essa proposte, probabilmente alcuni errori verrebbero evitati e le buone intenzioni non si trasformerebbero in realtà purtroppo amare. Allo stesso modo, onorevole Bondi, diventa una polemica un po' stucchevole quella che fate equivocando continuamente su un punto fondamentale: sono assolutamente d'accordo sul fatto che potremmo risparmiarci, da una parte e dall'altra, le parole di odio che talvolta abbiamo sentito alzarsi in quest'aula, ma ho la sensazione che, spesso, la maggioranza ci consideri colpevoli di lesa maestà; siamo arrivati al punto che, qualunque critica solleviamo nei confronti del Presidente del Consiglio e di questo Governo, veniamo criminalizzati (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

Francamente, signor Presidente, onorevole Bondi, signori rappresentanti del Governo, siamo stanchi di ciò. Lasciateci almeno la possibilità di esprimere le nostre opinioni, anche con toni aspri (dovuti ad un confronto che è aspro) perché, grazie a Dio, vi è una netta differenziazione di opinioni tra noi e voi! Non criminalizzateci per questo! Lasciateci quel poco che ancora ci rimane!

A questo proposito, apro una parentesi e faccio una valutazione puramente personale: sono convinto che tra gli errori commessi dal centrosinistra nella scorsa legislatura, caro Presidente, vi sia anche quello di aver modificato il regolamento;

in questa legislatura, quelle modifiche ci impediscono di fare fino in fondo le nostre battaglie, di portarle avanti in maniera più efficace. Non credo, d'altra parte, che il centrodestra possa compiacersene troppo, perché — com'è noto — i cicli storici si susseguono e, pertanto, quando ci si appresta ad una modifica del regolamento, bisogna sempre considerare che, la volta successiva, dall'altra parte potrebbe esserci proprio l'autore di quelle modifiche. Sotto questo profilo, caro Presidente, mi rendo conto, purtroppo, che la situazione sfavorevole nella quale ci troviamo ad operare non è certamente imputabile alla maggioranza. Suggesto, però, alla maggioranza di tenere conto di questa nostra condizione nell'esercizio delle sue funzioni e nella sua futura attività parlamentare.

Dopo la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie internazionali, con il provvedimento che oggi, nei fatti, tende ad assicurare un vero e proprio condono ai grandi evasori fiscali, vi accingete ad apporre il sigillo ai primi cento giorni del Governo Berlusconi: cento giorni durante i quali siete stati capaci di dire tutto ed il contrario di tutto, di fare tutto ed il contrario di tutto! Avete usato ogni mezzo, dimenticando, spesso, quello della regione e della correttezza dei rapporti istituzionali e parlamentari; ed in questi è compreso anche il confronto delle idee, signor Presidente, non soltanto l'atto di pigiare continuamente un bottone. Credo molto in quest'Assemblea anche per il confronto di idee che vi si svolge ed anche per il fatto che 50 o 60 deputati dell'opposizione ascoltano le ragioni dei deputati della maggioranza e viceversa: ritengo questo — e non soltanto il voto — un valore fondante di questa Assemblea.

Ieri il Governo ha chiesto la fiducia preventiva contro un ostruzionismo inesistente. Onorevole Bondi, alcune cose da lei dette sono vere, ma avete posto la questione di fiducia su un ostruzionismo che non si è consumato, mai! Vi è stato, in Commissione, un dibattito sereno — come lo stesso relatore, onorevole Jannone, ha riconosciuto — e vi è stata una discussione in aula dai toni aspri ma tranquilla; si

erano iscritti a parlare alcuni deputati dell'opposizione i quali, già prima che venisse posta la questione di fiducia, avevano rinunciato, probabilmente anche per dare un segnale. È evidente, pertanto, che il Governo ha voluto porre la fiducia prima che si potesse in qualunque modo configurare un ostruzionismo. Date atto di questo. Visto che lei è intervenuto così pacatamente, onorevole Bondi, dia atto che non si era consumato alcun atto di ostruzionismo: c'erano soltanto parecchi iscritti a parlare; tuttavia, lo ripeto, siamo in un'aula parlamentare, dove il confronto comporta anche l'uso di alcuni strumenti. Peraltro — e il Presidente Biondi, che ha conosciuto ben altri ostruzionismi, lo potrà testimoniare — con questo regolamento non si può parlare più di ostruzionismo. Come lei sa perfettamente, onorevole Bondi, e come è stato chiaramente detto dai vostri banchi, avete posto la fiducia esclusivamente nei confronti della maggioranza.

L'onorevole Cè, il capogruppo della Lega nord Padania, ha affermato che la fiducia è stata posta per evitare altri colpi all'immagine della maggioranza (si tratta delle sue parole non è una mia impressione). Intervenendo alla RAI l'onorevole Cè ha detto che sul decreto-legge ci sarebbero state alcune votazioni segrete e che alcuni gruppi, magari con qualche dissapore, avrebbero potuto cogliere l'occasione per mandare segnali che non avrebbero avuto a che vedere con il merito del provvedimento. Queste non sono parole di Giachetti, sono parole del capogruppo della Lega nord Padania Cè, sono le parole di un capogruppo della maggioranza. Quest'ultima, visto che è composita, ha, probabilmente, al suo interno, anche opinioni e sensibilità diverse, che esprimono valutazioni, non dell'opposizione, ma della maggioranza (almeno finché la Lega nord Padania rimane nella maggioranza). È ovvio che poi non potete chiedere all'opposizione di chiudere gli occhi, di non sottolineare che questa argomentazione (quella riguardante il fatto che la fiducia era innanzitutto contro la maggioranza, ovviamente) sia venuta dalla stessa

maggioranza; si tratta infatti di affermazioni mai smentite dall'onorevole Cè, a quel che mi risulta.

D'altra parte, questo terzo provvedimento, sul quale oggi stiamo per votare, viene dopo quello sul falso in bilancio e dopo quello sulle rogatorie internazionali, mentre sullo sfondo rimane pesante come un macigno l'insoluta e grave ferita del conflitto di interessi, sul quale l'onorevole Berlusconi continua a tacere, a non corrispondere, a tradire qualunque impegno preso, non solo con le principali istituzioni, ma anche — cosa ancor più grave — con i propri elettori. D'altra parte, questo è il Governo degli asterischi, signor Presidente, è il Governo che fa i manifesti in cui scrive una frase, che — da sola — sarebbe una enorme menzogna, e poi, per darle il valore di verità, appone un asterisco, come si fa nelle polizze assicurative nelle quali si nascondono quali sono le vere clausole che vanno contro ed « ammazzano » il consumatore (nel nostro caso, l'interlocutore), con il quale si precisa che quel provvedimento non rispecchia esattamente quello che viene detto nel titolo (se non addirittura l'opposto).

Il partito che fa questi manifesti è il partito del Presidente del Consiglio. Gli elettori, poi, quando vedranno che non riusciranno ad avere detrazioni sulle tasse, ad avere incentivi, perché la frase di quell'asterisco non era così visibile, penso che comunque troveranno modo di chiedere ai rappresentanti del Governo, della maggioranza e del partito, di cosa si tratta.

Avrei voluto, signor Presidente, parlare di più, entrare anche nel merito di questo provvedimento, ma, purtroppo, il tempo è quello che è. Credo comunque sia utile che altri si esprimano e che, se è possibile, continuino nell'illustrazione di posizioni diverse, che non sono necessariamente delle criminalizzazioni. Signor Presidente, vorrei semplicemente chiudere il mio intervento, ricordando che, durante la campagna elettorale, abbiamo più volte evidenziato che nei programmi dei due schieramenti si contrapponevano due diversi tipi d'Italia: l'Italia dei tanti contro l'Italia dei pochi e del privilegio.

Oggi, in questa Assemblea, questo provvedimento del Governo, questo dibattito e questo voto sono una fotografia perfetta di cosa intendevamo dire, sono una sintesi assolutamente perfetta. Voi rappresentate, in questa Assemblea, con il voto che vi accingete a dare, l'Italia dei pochi e del privilegio; noi, invece, siamo orgogliosi di rappresentare quell'Italia dei tanti onesti che rispettano le leggi e pagano le tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, voterò contro questo provvedimento, e un po' mi dispiace. Mi sarebbe piaciuto votare a favore dell'introduzione dell'euro, così come avrebbe fatto volentieri tutto l'Ulivo, che per raggiungere questo traguardo ha tanto lavorato, ma non posso. Infatti, sono rimaste alcune domande, relative a questo provvedimento, alle quali, durante tutta la discussione svoltasi in Assemblea e in Commissione (che ho avuto modo di leggere), non si è riuscita a trovare una risposta. Rimane una certa aura di mistero sul motivo delle scelte. Ora proverò a spiegarvi.

È pur vero, come ha detto il relatore Jannone, che il clima della discussione in Commissione è stato positivo, ma, leggendo tutti i passaggi ci si chiede: perché c'è stata disponibilità ad accogliere una serie di richieste — da quella di buonsenso, sollevata dalla categoria dei tabaccai, a rilievi formali, ma non solo, poiché sono stati accolti anche rilievi più rilevanti, volti ad evitare il rientro dei capitali illeciti — se poi, però, vengono accettate soltanto come questioni di principio, non individuando, nel provvedimento, gli strumenti?

Ai reiterati, ripetuti e argomentati tentativi dell'opposizione di far recedere dalla volontà di consentire una sorta di condono, di amnistia fiscale (perché si possono anche decidere pene pesantissime ma

se poi si lascia l'anonimato, pesano sul nulla) non si è data risposta e si arriva, quindi, ad approvare un provvedimento iniquo. Lo è perché c'è un trattamento macroscopicamente diverso tra chi ha pagato onestamente e chi si trova a pagare una penale ridicola: il 2,5 per cento (vuol dire 2 milioni e mezzo su cento milioni, 25 milioni su un miliardo, 250 milioni su 10 miliardi)! In precedenza, nei condoni, non si è mai vista una penale che non fosse almeno del 15, 16 per cento. Non credo che l'articolo 3 della Costituzione, facendo riferimento alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, immaginasse la rimozione di questo tipo di ostacoli.

È una norma improduttiva. Il gettito per le casse dello Stato sarà molto più basso di quello che potrebbe essere e la prevista iniezione di capitali per la favorevole — non si sa bene perché venga considerata in questo modo — congiuntura economica che dovrebbe promuovere lo sviluppo è del tutto ipotetica. Ma, soprattutto, è una norma pericolosa, che scopre facilmente il fianco all'inserimento di capitali illegittimi nell'economia legittima.

L'onorevole Bonito, ieri, ha egregiamente delineato quello che potrebbe essere lo strano caso di un cittadino qualsiasi, metti caso di nome Antonio Riina, alla ricerca della « verginità » perduta dei propri capitali. Speravo di essere rassicurata dall'indubbia competenza dell'avvocato Pecorella, ma il suo intervento, nonostante la tonante perentorietà con cui è stato formulato e che a lui è congeniale, ha lasciato aperti tutti i miei dubbi. L'onorevole Pecorella ha detto, nel suo intervento, che c'è la legge contro il riciclaggio. Bene! Ma è come dire che c'è il codice penale, che c'è la Costituzione, perché, se nel provvedimento non viene indicato come fare in modo che quelle norme siano applicate, tutto rimane vano. Insomma, considerate le assolutamente ipotetiche e mirabolanti vicende di un cittadino — che, a caso, potrebbe chiamarsi Antonio Riina — e dei suoi non proprio immacolati, eventuali, capitali all'estero, o anche dei

suoi capitali in Italia, che possono uscire per un attimo e poi rientrare subito dopo, qui fantasiosamente evocate dall'onorevole Bonito, mi è rimasto il dubbio che non ci sia un adeguato antidoto. Allora mi domando, proprio alla luce della buona volontà dimostrata dalla maggioranza nell'accogliere osservazioni migliorative e del buon clima riscontrato in Commissione, più volte sottolineato dal relatore Jannone, perché non inserire, ad esempio, il divieto di usare un prestanome? Perché si nasconde l'identità di chi beneficia di trattamenti privilegiati?

C'è un altro elemento un po' misterioso che aleggia sul provvedimento e che lascia aperte molte domande. Perché in un provvedimento il cui titolo iniziale era « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro » solo successivamente, lo ricordava Siniscalchi, si aggiunge « in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie »? Perché in questo provvedimento è stato inserito un intervento che nulla ha a che vedere con l'Europa? Ma forse, a questo punto l'alone di mistero, la nebbia, cominciano a dileguarsi. E comincia a vedersi una maggioranza che ha paura di chiamare, davanti agli italiani, le scelte con i loro nomi. Le prove scomode dei processi diventano rogatorie; le scadenze processuali diventano modifiche al diritto societario; un'amnistia mascherata da condono diventa conversione in euro. Complimenti! È un modo abile per confondere le acque, per non dire agli italiani che cosa state scegliendo, per non mostrare quali siano i veri, pochi interessi che vi stanno a cuore. È anche un'abile strategia comunicativa. È come dire « Vedete, l'opposizione che tanti sacrifici vi ha chiesto per entrare in Europa, ora non vuole l'euro, perché sta all'opposizione! » Bravi! È un bel lavoro. A noi adesso spetta raccontare, al popolo sovrano, che più volte è stato evocato, cosa c'è nascosto nei provvedimenti che, via via, si approvano.

La strategia è chiara e va a vantaggio di alcuni ben individuati e non dei molti o di

quelli che sono rimasti indietro. Non credo che tutto ciò sia un riflesso involontario; credo, anzi, che vi sia un disegno preciso.

Un'ultima nota di carattere « locale »: non so quali artigiani o macellai conosca il ministro Tremonti. Quelli che conosco io, innanzitutto non sono tutti evasori e, in secondo luogo, difficilmente in una vita lavorativa onesta riescono a risparmiare quei due o tre miliardi da portare in Svizzera e che, riportati in Italia, possono diventare il motore dell'economia. Forse frequentiamo artigiani e negozi diversi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, insieme ai deputati del mio gruppo avrei voluto veramente votare a favore di questo provvedimento, poiché riguardava l'introduzione dell'euro ed un complesso di norme relative all'entrata in corso di una moneta per la quale il mio gruppo politico, nel Governo di centrosinistra della scorsa legislatura, si è battuto con lealtà e convinzione, pagando anche lo scotto di una divisione.

Questo provvedimento, però, nel titolo — modificato dall'emendamento presentato dal Governo — non reca più solo questo argomento, ed è da ciò che deriva l'obbligo, non solo politico ma anche morale, di esprimere un voto contrario.

Non sono una di quelle persone che pensa che la politica sia una predica e che essa appartenga ad altre sfere; ritengo che la politica sia fare gli interessi collettivi. Per me, per noi, il massimo principio è questo e nel provvedimento all'approvazione non vedo alcuna traccia di tale pensiero. Nel decreto-legge — che prevede il condono, la sanatoria per i capitali esportati all'estero da cittadini italiani — non riesco a vedere alcun allargamento dei diritti, ma vedo sostanzialmente e solamente un vergognoso allargamento dei privilegi.

Questo provvedimento, come hanno detto tanti altri colleghi, viene dopo molti altri provvedimenti, quali quello sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionale, sull'abolizione dell'imposta di successione e donazione; ebbene, mi domando a chi siano utili: sono forse utili alle grandi masse popolari, ai pensionati, ai lavoratori in affitto, ai para-subordinati? Sono utili alle casalinghe, che vi hanno votato in massa (dai sondaggi risulta che oltre il 64 per cento delle casalinghe ha votato per la maggioranza e quindi per il Governo)? Tali provvedimenti sono utili a questi ceti sociali, a queste categorie di persone? Sono utili agli studenti ed ai giovani? Piuttosto, al contrario, non è che tali norme fanno gli interessi di pochi? Soprattutto, non fanno gli interessi di alcuni che, invece di servire il loro paese come è giusto che fosse, hanno preferito i paradisi fiscali — le isole Kayman, il Liechtenstein o la stessa Svizzera — per evadere e per non investire i loro soldi nel nostro paese non permettendo, quindi, la creazione di occupazione e benessere in Italia?

Oggi questi signori vengono ringraziati per il fatto di fare rientrare i loro capitali dall'estero, con una sanzione che ha veramente del ridicolo: 25 milioni su un miliardo sono uno schiaffo che si dà innanzitutto ai cittadini e agli imprenditori onesti, alle persone che hanno creduto e che si sono battute per questo paese.

Il dato più grave allora è proprio il messaggio che giunge ai cittadini: se hai evaso hai fatto bene ed ora sei premiato. Questa è la logica di tutti i condoni, di tutte le sanatorie e di tutte le amnistie, quantomeno in campo fiscale.

Allora, vi è davvero un forte appannamento etico dell'opinione pubblica — lo dico con profonda amarezza — che viene certamente alimentato anche da un sistema informativo che oramai non è più tale. Quindi, non si tratta di fare la morale in Parlamento o nella politica. Dovremmo avvertire tale problema tutti quanti, destra e sinistra, perché ciò sta a monte di ogni azione. Le politiche di destra e di sinistra certamente possono non convergere sulle

scelte anche e soprattutto di politica economica e sociale, ma ciò non attiene la sfera della politica economica.

La nostra profonda indignazione riguarda il guasto che si produce nel paese rispetto a tali scelte. La tassa di successione — voglio ritornare su questo punto e poi concludo — è stata profondamente modificata dal Governo di centrosinistra, che sicuramente è andato nella direzione dell'eliminazione pressoché totale di tale imposta per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ovvero per coloro che non possiedono grandi patrimoni; essa, infatti, era rimasta in vigore solo per coloro che avevano veramente grandi patrimoni.

Oggi si dice che il provvedimento sul rientro dei capitali viene approvato proprio perché, essendo stata abolita la tassa di successione, tali capitali possono rientrare tranquillamente nel nostro paese; infatti, uno dei motivi per cui ciò non accadeva era proprio l'imposizione della tassa di successione e donazione.

Onorevole Possa, la stimo e lei lo sa, perché glielo ho detto anche nella scorsa legislatura; non mi rendo conto e non mi capacito di come oggi si possa immaginare di sanare la situazione determinata dai grandi capitali che sono stati portati all'estero evadendo il fisco — ammesso che rientrino, perché anche questo è tutto da vedere —, continuando in ogni caso — e lo sapete — a far pagare le tasse di successione e donazione ai poveri cittadini i cui familiari sono morti prima del giugno del 2000. La nostra legge si applicava ai beneficiari delle successioni aperte a partire dal primo luglio 2000; quindi, i cittadini i cui familiari sono morti prima di tale data, per i prossimi quattro anni pagheranno agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze le tasse di successione secondo le aliquote preesistenti, diverse da quelle che avevamo approvato. Purtroppo, quei cittadini non saranno graziati come i signori che hanno esportato i capitali all'estero. Per costoro verrà abolita ogni tassa di successione. I signori che vivono in Italia, che hanno pagato regolarmente le tasse e che hanno avuto la « sfortuna » di morire un mese prima dell'entrata in vi-

gore della legge, oggi pagano ancora la tassa di successione secondo le vecchie regole. Questa è la giustizia!

L'altro giorno, il 23 ottobre, in quest'aula, il Governo e la Commissione bilancio si sono interrogati per mezzo pomeriggio sull'opportunità di portare da 18 mila a 19 mila euro il limite di reddito per avere diritto alle agevolazioni in merito alla vendita del patrimonio immobiliare. Questo Governo ha impiegato mezzo pomeriggio per capire se si poteva passare da circa 35 milioni a circa 36 milioni di reddito lordo!

Allora, mi domando, questa che cos'è? È coscienza? È scelta? È politica? È etica? Me lo domando, lo domando al Governo e lo domando a quel deputato che ha detto di non sentirsi costretto o ingabbiato. In tal caso, sarebbe ancora peggio: se siete ingabbiati c'è una logica, altrimenti dovete rispondere alle vostre coscienze a livello individuale ed io credo che la libertà non abbia prezzo e non abbia padroni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, probabilmente sono intervenuto anche troppe volte e so che qualche mio intervento, ieri sera, ha potuto suscitare legittime reazioni da parte di alcuni colleghi. Tuttavia, l'attacco alla Lega nord non era — me ne guarderei bene — un attacco all'onestà individuale dei colleghi. Ho fatto riferimento specifico alla Lega per un motivo semplicissimo: volevo sottolineare il loro passaggio dalla *devolution* alla *involution* comportamentale e dell'impegno su certi temi.

Detto ciò, credo che il dibattito su questo provvedimento, anche se bruscamente compromesso dalla richiesta di voto di fiducia, abbia dimostrato al paese due culture. Quella della maggioranza e, soprattutto, del Governo, è volta a mettere al centro della vita e, quindi, anche dell'at-

tività legislativa, il dio danaro. Mi riferisco al dio danaro comunque prodotto, comunque avuto, comunque acquisito, anche con comportamenti illegali. Il decreto-legge che convertirete in legge è un atto di deferenza a questo dio, al dio capitale, dimenticando però che la Costituzione repubblicana, quella voluta dai nostri padri costituenti, assegna — come lei mi insegna, signor Presidente — una precisa funzione sociale alla proprietà privata.

Noi, pur non essendo predicatori di povertà né seguaci di San Francesco, mettiamo al centro della vita l'uomo ed i suoi rapporti con gli altri uomini e con la società, anche quella così complessa di oggi. Questa cultura, questa concezione della vita, ci porta a condurre battaglie, anche aspre, come richiede il confronto di merito, confronto che qui non si è voluto, si è stroncato. Sono certo che, se il ministro Tremonti avesse avuto la bontà di venire direttamente in Commissione, quei pochissimi emendamenti qualificanti che egli ha introdotto in questo provvedimento all'ultimo minuto sulla base di nostri suggerimenti probabilmente sarebbero stati più numerosi e più qualificanti. Così non è stato. Ce ne rammarichiamo perché noi siamo per il dialogo e per il confronto, non siamo affatto sordi agli appelli del Presidente della Repubblica quando invita al dialogo. Però, il dialogo non si fa con chi vuole essere sordo.

In questa vicenda, purtroppo, avete fatto in modo che parlassimo senza trovare interlocutori attenti.

Si tratta di un provvedimento che — nel merito dei problemi che sono stati più volte sottolineati — non condividiamo e che, a mio avviso, avrà effetti devastanti nella coscienza dei cittadini comuni, crea sfiducia e, mi sia consentito anche il termine forte, è un insulto per coloro che, senza portarli in paradisi fiscali, hanno mantenuto i propri capitali nel nostro paese, collocandoli legittimamente sul mercato e investendoli in attività produttive.

Questi cittadini, imprenditori o liberi professionisti, commercianti o artigiani, hanno correttamente mantenuto i propri

soldi in Italia e li hanno investiti per creare ricchezza, per contribuire allo sviluppo del paese. Per tali motivi, sanando i comportamenti scorretti ed illegali di coloro che hanno portato i capitali all'estero, offendete, soprattutto, le persone per bene che, per fortuna, sono la maggioranza del nostro paese.

Ci siamo sforzati di valutare il testo con grande serenità e serietà, per fornire, senza pregiudizio, un contributo alla ricerca della soluzione migliore, tant'è che — voglio ricordarlo all'onorevole Jannone che è stato, certamente, un attento relatore — i deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo non hanno proposto emendamento alcuno alla norma che abolisce l'equalizzatore, ritenendola di difficile applicazione e concordando sulla sua eliminazione.

Quindi, non è in discussione il confronto sulle cose giuste, non desideriamo distinguerci a tutti i costi ma abbiamo semplicemente la voglia e il dovere di fornire al nostro paese una legislazione limpida, chiara, efficace e giusta, cosa che, purtroppo, il provvedimento all'esame non assicura. Non sono in discussione le norme relative all'introduzione dell'euro perché, ovviamente, sulle stesse siamo favorevoli, anzi, avremmo voluto che il provvedimento riguardasse soltanto questa parte e non l'altra, introdotta in maniera surrettizia per nascondere la volontà di privilegiare il rientro dei capitali. Ma il Governo, dietro lo scudo dell'introduzione dell'euro, ha inserito il rientro dei capitali: è stata un'azione sconcertante, surrettizia che non si limita all'aspetto fiscale — certo, è inaccettabile il previsto 2,5 per cento, ma avremmo potuto anche discuterne, riferire al ministro che si trattava di una percentuale scandalosamente bassa, portarla (così com'è stato proposto) al 12,5 per cento, ma tutto ciò ci è stato impedito. Infatti, siete andati ben oltre e, con la norma dell'assoluta riservatezza, avete voluto utilizzare tale scudo per nascondere la vergogna della natura dei capitali che rientrano dall'estero.

Certamente — è già stato sottolineato da altri colleghi — il nostro paese ha

bisogno di capitali e di investimenti, ma puliti e limpidi, sono altresì necessari gli investitori esteri e speriamo che ve ne siano.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei formulare un'ultima considerazione. Si è parlato tanto di paradisi fiscali perché questi capitali provengono dagli stessi e oggi, per esempio, il *Corriere della sera* pubblica un articolo dal titolo: «Sequestrati conti miliardari» e si tratta dei conti di quei giudici corrotti che hanno portato i loro fondi a Vaduz. Di questi capitali si tratta, frutto di corruzione e, a volte, non solo di corruzione, ma anche il traffico di droga, di armi, di riciclaggio di questi fondi.

È giusto che il popolo italiano lo sappia e che lo sappia anche il singolo deputato quando vota un provvedimento di questa portata, privilegiando — ripeto — coloro che hanno fatto ricorso ai cosiddetti paradisi fiscali, mentre nel nostro paese c'era chi viveva il purgatorio di una situazione difficile, di una economia rallentata. Ciò nonostante, sotto la guida di Governi autorevoli (quelli del centrosinistra), l'Italia riusciva a diventare uno dei paesi più importanti del mondo, riusciva ad inserirsi con autorevolezza nello scenario europeo e a diventarne protagonista di primo piano.

Questa è la differenza tra chi privilegia i paradisi fiscali e chi lavora con tenacia, anche se con difficoltà, per rendere il nostro paese sempre più credibile.

Per tutte queste considerazioni voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, colleghi, voterò contro questo provvedimento che, oggi, il Governo porta all'approvazione con il voto di fiducia. E, tra i vari motivi di opposizione — che sono stati ben illustrati anche dai miei colle-

ghi —, voglio soffermarmi su quello che, probabilmente, è il più grave.

Come è già stato detto, si tratta, infatti, di un provvedimento criminogeno che oggettivamente favorisce il crimine, introducendo il riciclaggio di Stato.

Voglio spiegarmi concretamente. Come tutti sappiamo, colleghi, il reimpiego del denaro ricavato illecitamente è uno dei passaggi essenziali e più delicati per la criminalità organizzata. È essenziale perché, se impedito, al crimine manca uno dei motivi fondamentali, vale a dire quello di poter godere dei benefici economici che ne derivano. Il riciclaggio è essenziale affinché il terrorismo internazionale possa organizzarsi, possa muoversi per colpire la comunità internazionale. Non a caso i primi provvedimenti adottati dall'amministrazione americana contro il terrorismo che l'ha colpita in queste settimane sono stati quelli contro le possibilità di finanziamento del terrorismo, misure di carattere finanziario, di contrasto al riciclaggio nel terrorismo internazionale.

Dicevo che il riciclaggio è anche il momento più difficile, più delicato per il crimine organizzato, perché è il momento in cui concretamente rischia di essere identificato, smascherato. Il passaggio dall'illecito al mercato lecito è, appunto, il momento più difficile, in cui si corre veramente il rischio di essere scoperti e di venire, dunque, arrestati e bloccati.

Quali sono, allora, i rimedi principali trovati dalla comunità internazionale per evitare e contrastare il riciclaggio e, dunque, per colpire il crimine organizzato nel momento più difficile? In un'epoca in cui si muovono, ogni giorno, sul mercato dei capitali, 2 mila miliardi di dollari, la regola per colpire il riciclaggio è quella della trasparenza, della tracciabilità, dell'identificazione: impedire il movimento di capitali anomali di cui non si conosca con certezza la provenienza. Anche in Italia, da almeno dieci anni, sono in vigore alcune norme che limitano fortemente l'uso del contante nelle transazioni finanziarie ed economiche. Provate, negli Stati Uniti, a pagare il conto dell'albergo in contanti e vi riguarderanno tutti come se

foste dei ladri o dei sospetti. Vi sono norme, poi, che introducono l'obbligo di identificazione delle persone e dei capitali in qualsiasi movimento. Questi sono gli strumenti indicati dalle autorità internazionali come gli unici in grado di colpire il riciclaggio. Per tali motivi, il costo economico del riciclaggio, per la criminalità organizzata, è aumentato: dal 3 per cento, quota che andava allo « spallone » adibito al trasporto delle valigette con i soldi da uno Stato all'altro, è schizzato, almeno, al 10 per cento, per la necessità di compere società di intermediazione finanziaria tra i vari paesi del mondo, tra i vari paradisi fiscali.

Oggi c'è una difficoltà in più per il crimine organizzato europeo ed italiano che deve liberarsi da ingenti quantità di contanti nelle valute relative all'area dell'euro; tali contanti, che sono stati raccolti tramite crimini di estorsione, traffico di prostituzione e spaccio di stupefacenti, sono destinati, in pochissimi mesi, a diventare carta straccia: dunque, difficoltà in più e necessità urgente per il crimine organizzato europeo di riciclare ingenti quantità di contante.

Ebbene, con un tempismo che non è casuale, questo Governo, tramite un decreto-legge che fa riferimento proprio all'introduzione dell'euro, offre l'opportunità di un riciclaggio di Stato: qualsiasi quantità di contante, in ogni tipo di valuta, è ammessa ai benefici di questa norma, sia di tipo fiscale sia di tipo penale. Nel decreto-legge non è prevista alcuna dichiarazione circa la provenienza del denaro; ieri, addirittura, avete bocciato un nostro timido ordine del giorno: vi chiedevamo che nel modello l'interessato dovesse dichiarare almeno lo Stato estero di provenienza. Nemmeno questo è previsto. Basta dire che il denaro contante portato in banca proviene dall'estero. Sono garantiti riservatezza, anonimato, non diffusione della dichiarazione di rimpatrio del capitale, anche se contante.

Quale occasione migliore, dunque, per il crimine organizzato per liberarsi di valigie di contante illecitamente acquisito e di cui, proprio perché contante, non si

potrà mai ricostruire la provenienza? Si obietta: esiste l'obbligo di segnalazione, valgono le norme antiriciclaggio. Andate a leggere l'articolo 17, comma 2, del testo, dove si dice che le operazioni previste da questo decreto-legge non costituiscono, di per sé, elemento sufficiente al fine dell'obbligo di segnalazione da parte delle banche. D'altra parte, è vero: se le previsioni di questo Governo sono attendibili, saremo sommersi da macellai che tornano con le valigie piene di soldi e che potranno dire, nel caso in cui la somma dovesse eccedere le loro capacità economiche, che era il « tesoretto » che la loro famiglia si era fatta in Svizzera. Questo è nelle speranze dichiarate del Governo, che annulla i criteri normali cui le banche sono sottoposte nella segnalazione delle operazioni sospette. E ce lo dice lo stesso decreto-legge che voi state per convertire in legge. L'obbligo di segnalazione è soltanto un atto scritto sulla carta; non ci sarà nessun tipo di segnalazione da parte delle banche, perché salta il criterio principale: la quantità di denaro riferita alla capacità economica di chi lo versa. E ciò avviene non soltanto per la logica di questo provvedimento, ma anche per il suo contenuto. Dunque, stiamo per fornire un'enorme possibilità di far entrare denaro di provenienza illecita nel circuito economico legale italiano, da parte di tutto il mondo.

Ieri, l'onorevole Bocchino ci poneva una domanda retorica in aula: volete voi che questo denaro resti, forse, nelle isole Cayman ad ingrassare quelle economie? Ebbene, noi vi rispondiamo: Sì! Vogliamo che quel denaro resti lì; non vogliamo che il denaro sporco entri a buon prezzo ad ingrassare la criminalità italiana grazie ad un regalo di Stato. Questo non lo vogliamo. Ecco perché da tutta Europa arriveranno ad approfittare di questi saldi di Governo, di questi saldi di stagione che il Governo italiano offre oggettivamente alla criminalità organizzata. C'erano dei rimedi e voi non avete voluto accettarli. Si poteva evitare la modalità, invece prevista esplicitamente nel decreto, del rimpatrio del contante: non credo che i macellai di Tremonti useranno le valigie per riportare

i loro piccoli tesori dalla Svizzera; è molto più semplice un bonifico bancario. Bastava limitarsi a questa possibilità. Come dicevo prima, avete rifiutato anche i nostri emendamenti che imponevano l'identificazione dell'origine del denaro rimpatriato e quelli che prevedevano degli obblighi e delle sanzioni per le banche che non fornivano questo tipo di segnalazione.

Allora, forse è bene che la prossima volta che il vicepresidente del Consiglio Fini o il ministro Ruggiero fanno un viaggio negli Stati Uniti, come hanno fatto di frequente in questi giorni, dove nei loro incontri con i rappresentanti dell'amministrazione americana hanno mostrato loro — come ci hanno detto e come leggiamo sui giornali — copia dei decreti antiterrorismo che questo Governo sta per adottare o ha già adottato, mostrino anche la copia di questo decreto-legge, così da sentire poi quale sarà l'opinione dell'amministrazione americana anche su questo punto. E poi, colleghi, questo Governo con una mano firma decreti, come ci ha spiegato il ministro Scajola, che limitano le libertà di tutti i cittadini di fronte al terrorismo, limitando la nostra privacy e la nostra possibilità di movimento per tutelarci contro il pericolo del terrorismo, che è di tutti noi, e con l'altra mano firma dei decreti come questo che ampliano invece la libertà dei delinquenti. Vogliamo dirlo in quest'aula, vogliamo dirlo nel paese: questo è legalmente, politicamente e moralmente inaccettabile. Per questo motivo, noi non possiamo votare a favore di questo decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Lion, se mi è permesso, prima del suo intervento vorrei dire che ho davanti a me un elenco di iscritti. Poiché si era immaginato, nella visione ottimistica della vita, di arrivare alle ore 14 per il voto, senza porre freni ai diritti indiscutibili di ciascuno a parlare per il tempo che il regolamento prevede,

se ci fosse un visione parsimoniosa dell'intervento dal punto di vista quantitativo, non certo qualitativo, potremmo forse stare entro quel termine. Questo vale per tutti, non lo dico solo per lei.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che l'essere sempre sotto i riflettori è la migliore garanzia rispetto al potenziale conflitto di interessi: infatti, tutti potranno vedere e valutare i provvedimenti che saranno emanati, le decisioni che saranno prese dal Governo e se queste porteranno qualche vantaggio a favore del sottoscritto. Questo, grosso modo, è stato il tormentone prelettorale del Presidente del Consiglio Berlusconi a chi gli chiedeva conto di come avrebbe affrontato il suo macroscopico conflitto di interessi. Credo che in nessun paese a democrazia avanzata si sia mai assistito ad una così sconcertante e spregiudicata serie di norme e provvedimenti, emanati in così poco tempo, e a cui viene data una priorità assoluta, volti smaccatamente a tutelare, agevolare e a favorire il Presidente del Consiglio stesso e persone, categorie produttive e sociali, a lui più vicine o alle quali appartiene. Come si fa a non vedere che siamo in pieno conflitto di interessi, non più solo potenziale ma concreto ed operante? Si tratta di un conflitto di interessi evidente, smaccato, che sta condizionando in modo impressionante l'agenda del Governo e dove, ogni giorno che passa, emergono sempre più enormi interessi personali dietro le scelte operate. Una serie di condoni, colpi di spugna, sanatorie, amnistie più meno camuffate, depenalizzazioni come non se n'erano mai viste, stanno caratterizzando questi primi cinque mesi dell'attività del Governo: misure inique, moralmente inaccettabili, a vantaggio delle classi sociali più ricche, degli amici ed anche, purtroppo, dei disonesti.

Il Governo e la sua maggioranza hanno dato ai lavori parlamentari una forte accelerazione al solo fine di approvare in tempi rapidissimi i provvedimenti che direttamente o indirettamente coinvolgevano in prima persona il Presidente della Con-

siglio dei ministri: provvedimenti blindati, forzature ai regolamenti parlamentari — basta vedere quello che è accaduto in Senato in occasione dell'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali —, richieste di fiducia pur in presenza di una cospicua maggioranza parlamentare. Era successo al Senato in agosto con il provvedimento Lunardi sulle infrastrutture e si ripete oggi con l'attuale decreto-legge sull'euro, un decreto non in scadenza dove vi sarebbe stato tutto il tempo per un serio ed approfondito dibattito parlamentare.

Tutto questo rappresenta già l'eredità di questi primi cento giorni di Governo Berlusconi; poi ci si chiede perché, ogni giorno che passa, la credibilità del nostro paese a livello internazionale diminuisca. Provvedimenti fatti a misura, ad immagine ed a somiglianza delle esigenze del Presidente del Consiglio dei ministri, senza alcun pudore: riforma del diritto societario, con le modifiche alla disciplina del falso in bilancio, legge sulle rogatorie, ovvero quella che passerà alla storia come legge Previti. Ci sono leggi che vengono ricordate come legge Galasso, legge Merloni, le vostre saranno ricordate come le leggi Previti o come il «decreto salva ladri» adottato nel 1994 dal precedente governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Decreto Biondi si chiama!

MARCO LION. Decreto Biondi.

Tale e tanta è stata la fretta nell'approvare la legge sulle rogatorie che si è fatto lavorare il Senato anche durante la settimana che ha preceduto il referendum sul federalismo, e si conosce come sia consuetudine fermare i lavori parlamentari nella settimana che precede un appuntamento elettorale.

Abbiamo avuto poi l'abolizione dell'imposta di successione e nel frattempo — questa volta, come era ovvio, senza alcuna fretta — viene ripresentato il disegno di legge sul conflitto di interessi, un provvedimento assolutamente ridicolo che non tutela e garantisce niente e nessuno.

Adesso vi è questo decreto-legge sull'euro in cui è stato inserito l'ennesimo